

7° Incontro della società civile organizzata Unione Europea - America Latina, Santiago 3 – 6 Dicembre 2012, Santiago del Cile



A Santiago del Cile, dal 3 al 6 dicembre scorso, i sindacati europei e latinoamericani si sono riuniti, confrontandosi sulle politiche di sviluppo e sulla cooperazione tra le due regioni, elaborando due documenti finali, che verranno consegnati ai 60 capi di stato che si riuniranno, proprio nella capitale cilena, il 26-27 gennaio 2013, nella 1° conferenza CELAC (Comunità Economica dell'America Latina ed i Caraibi) – UE (Unione Europea) dedicata allo “Sviluppo Sostenibile con investimenti di qualità sociale e ambientale”.

L'appuntamento di dicembre, tenutosi nella prestigiosa sede del Senato della Repubblica del Cile, a due passi dalla Plaza de Armas, è stato organizzato e promosso dalla Commissione per l'America latina del Consiglio Economico e Sociale Europeo, in coordinazione con le due confederazioni regionali europea e americana, ha visto una ampia partecipazione di sindacati delle due regioni e rappresentanti del settore imprenditoriale e del terzo settore, soprattutto dell'economia sociale e solidale. Il programma di lavoro è stato suddiviso in due momenti: un esclusivamente sindacale, di confronto tra i rappresentanti delle due regioni, per la definizione delle richieste del mondo sindacale da presentare alla conferenza dei capi distato. Il testo finale presenta 20 richieste, raggruppate in quattro capitoli: Politiche di Sviluppo Alternativo, Accordi Commerciali, Diritti umani e del Lavoro, Democrazia e Diritti Civili. (vedi testo in allegato: Testo Finale Richieste Sindacati).

Il secondo momento è stato di confronto tra le diverse componenti della società civile: sindacati, imprenditori, terzo settore. Dopo una prima riunione ristretta ai rappresentanti della società civile latinoamericana, che ha prodotto una bozza di documento con richieste e posizioni sui temi dello Sviluppo, dell'Economia Sociale e Solidale, e sulla Protezione Sociale, si è costituita una Commissione mista, per la redazione del documento finale da approvato, per consenso, nella sessione finale dell'incontro (vedi testo in allegato: Testo Finale Società Civile Organizzata SCO). Si sono quindi realizzati quattro interessanti seminari tematici: Politiche di Crescita sostenibile, Economia Sociale e Solidale, Cooperazione, Protezione Sociale.

Gli interventi e le esposizioni realizzate nel corso dell'incontro hanno messo in evidenza il cambiamento radicale di contesto avvenuto in questi venti anni in America Latina e la necessità, per non dire l'urgenza, da parte dell'Europa di rivedere, in profondità, le sue politiche di cooperazione, commerciali e di partenariato. Le economie dei paesi trainanti del sub continente latino-americano e caraibico, Brasile, Cile, Argentina, Messico, Uruguay, ma anche Perù e Venezuela, hanno oramai consolidato un ritmo di crescita economica ed una capacità di attrazione di investimenti e scambi commerciali con tutte le potenze economiche, tali da determinare una vera e propria competizione globale, dove l'Europa può mantenere e consolidare il proprio ruolo di partner storico solamente se riesce a valorizzare l'esperienza che gli altri sistemi economici non hanno: il modello di crescita economica con giustizia sociale, equità e inclusione sociale.

Una scommessa non facile vista la crisi che sta attraversando l'Europa ed il prevalere di politiche neo-liberali che vanno nella direzione opposta, di distruzione del modello sociale europeo. Così facendo, appare chiaro che, oltre ai problemi interni alla comunità europea, senza più un progetto di società di benessere e di coesione sociale, l'Europa non potrà più essere un partner privilegiato per governi e società civile organizzata che opera per un processo di crescita sostenibile, a partecipazione democratica, per investimenti che producano ricchezza, benessere e inclusione sociale. Sarà un partner qualsiasi, su un mercato globale, con cui relazionarsi da pari a pari, competendo quindi con Cina, USA ed i capitali d'investimento arabi, dentro un quadro di relazioni

proprie del modello di sviluppo neo-liberale che produce concentrazione di ricchezza, saccheggio di risorse naturali, inquinamento, violazioni dei diritti umani e del lavoro, povertà.

L'avvertimento che lanciano all'Europa i partner latinoamericani è questo.

L'esempio è quello della politica di cooperazione che si sta definendo per il prossimo periodo 2014 – 2020, dove la decisione è di chiudere la cooperazione a dono, con i paesi a reddito medio, per sostituirla con gli accordi commerciali, nella loro diversa tipologia, completamente improntati alla filosofia neo-liberale dei *free trade agreement* degli Stati Uniti d'America e delle multinazionali. In questi termini, il partenariato è centrato sul profitto a prescindere dalla crescita democratica, della giustizia sociale, del rispetto dei diritti umani, della crescita della protezione sociale, dell'uso razionale delle risorse non rinnovabili, del servizio pubblico dei beni comuni.

I dati presentati dai ricercatori latinoamericani presenti, danno cifre molto chiare: l'APS, Aiuto Pubblico allo Sviluppo che arriva, da ogni parte del mondo, all'America Latina, è inferiore all'1% del PIL del sub-continente, per cui, irrilevante ai fini della crescita sostenibile, confermando quanto sia ipocrita l'impegno della comunità internazionale nella lotta alla povertà ed al raggiungimento degli Obiettivi del Millennium, che investe solamente lo 0,4%, del PIL dei paesi OCSE, nei programmi di lotta alla povertà ed il resto degli investimenti, del commercio e dell'economia mondiale va in tutt'altra direzione.

L'America Latina ha una economia che produce ricchezza in modo costante da oltre dieci anni, e le previsioni indicano che per i prossimi due anni, 2013 e 2014, la crescita del PIL sarà rispettivamente del 3% e 4 %, mentre in Europa siamo a crescita zero. In Brasile, Uruguay, Perù, ed in parte in Argentina e Cile, si creano nuovi posti di lavoro con ritmi incredibili, grazie alla concentrazione di investimenti nazionali ed internazionali resi possibili dalle favorevoli condizioni locali; abbondanza di risorse naturali, incentivi statali, abbondanza di mano d'opera, bassa fiscalità. Il capitale europeo è attratto da questo ambiente favorevole e l'Unione Europea è la regione che ha sottoscritto più accordi di cooperazione economica dei concorrenti, Cina e USA e gli investimenti di imprese e multinazionali europee sono cresciuti in termini esponenziali negli ultimi anni. L'investimento europeo nella regione è di circa 30 miliardi di dollari americani all'anno, pari al 43% del totale degli investimenti stranieri nella regione.

Una crescita ed una cooperazione che però se analizzata con indicatori sociali, ambientali e di rispetto delle convenzioni internazionali, assumono una prospettiva molto preoccupante.

Il 20% della popolazione più ricca, ha redditi 20 volte maggiore del 20% della popolazione più povera. L'industria estrattiva si realizza in condizioni che danneggiano irreversibilmente l'ambiente, inquinando aria, fiumi, falde e provocando malattie patologiche ai lavoratori ed alle loro famiglie, senza investimenti per la sicurezza nelle miniere. Le grandi opere infrastrutturali per le comunicazioni e per la produzione di energia spesso si realizzano con gravi alterazioni e squilibri ambientali e senza le dovute consultazioni con le popolazioni locali. Per la CEPAL, a tutt'oggi, 350 milioni di persone, oltre il 50% dell'intera popolazione della regione, vive sulla soglia della povertà. 22 milioni di minori sono costretti a lavorare per assicurarsi un pasto.

Il tasso di sindacalizzazione regionale è del 12-13%, con punte in Brasile, Uruguay, Argentina, dove vi sono tassi di sindacalizzazione al 30%, mentre il fanalino di coda è rappresentato dal Centro America, con l'1,4%, dove lo sfruttamento della mano d'opera femminile nelle zone franche è senza regole e dove è impossibile organizzare sindacati. La contrattazione collettiva è quasi inesistente, in Cile è al 4%, in Ecuador al 2%, mentre in Europa siamo all'89%. L'economia informale, nelle sue diverse forme, coinvolge circa il 55% della popolazione economicamente attiva, con ripercussioni negative e dirette, sulla fiscalità e sulla protezione sociale. Quest'ultima, accessibile solo ad una piccola percentuale di popolazione. Nonostante la crescita del PIL, nella regione la disoccupazione giovanile cresce del 2,5% all'anno. Il caso del Cile, per esempio, considerato il paese più stabile della regione, continua ad avere una crescita economica elevata (+ 5,2% nel 2010), ma la povertà aumenta: dal 2006 al 2009 la povertà passa dal 13,7% al 15,1%, e la povertà estrema dal 3,2% al

3,7%. La sindacalizzazione è al 12% ma con una atomizzazione di sindacati d'impresa, oltre 12.000, che rende di fatto impossibile superare la dimensione localista e corporativa. La disoccupazione continua ad essere alta, al 9,6%, ed il lavoro informale è del 23%.

Ma vi sono anche casi virtuosi, come Brasile ed Uruguay. Il primo è stato presentato con molti dettagli, per la sua complessità e per essere il paese guida del sub-continente, visti i risultati raggiunti negli ultimi dieci anni e per le sue dimensioni demografiche e territoriali. Le politiche in corso in questi paesi indicano che la strada della crescita economica se agganciata a politiche pubbliche orientate al benessere della collettività e ad una minima attenzione all'ambiente, diventano una alternativa al modello economico neo-liberale e sono realizzabili, possibili, necessarie. In Brasile, la creazione di 1,5 milioni di posti di lavoro dignitosi, stabili, ed una politica di redistribuzione della ricchezza, ha permesso di far uscire 40 milioni di persone dalla povertà ed ha creato una domanda interna di beni e servizi che offre respiro all'economia nazionale riducendo il peso delle *comodities* (monocolture per l'esportazione). Nella regione del Mercosur, tra le varie risposte alla crisi degli anni novanta, si è messa in moto una rete di imprese sociali e solidali, dando vita ad un movimento cooperativistico ed associativo che nelle aree di crisi industriale e nelle zone rurali riesce a produrre ricchezza e partecipazione democratica in settori altrimenti a carico dell'assistenza sociale o avviati a ritornare o rimanere nella fascia della povertà, come ha dimostrato l'esperienza di UNISOL in Brasile e la rete delle cooperative uruguayane.

Il fenomeno migratorio è un altro elemento di forte collegamento per la costruzione di un nuovo partenariato: 25 milioni di latinoamericani vivono e lavorano in Europa, 30 milioni di discendenti di italiani vivono nella regione. Questi lavoratori e lavoratrici, hanno bisogno di politiche di protezione sociale adeguate, e solamente tramite un accordo quadro tra le due regioni sarà possibile garantire uguali diritti ed il riconoscimento dei contributi previdenziali versati nei diversi paesi per il riconoscimento del loro trattamento pensionistico ed assistenziale. E l'esperienza della rete iberoamericana è un ottimo esempio di coordinamento e di costruzione di un sistema di reciprocità interstatale.

Dalla lettura del processo in corso in America Latina e dagli avvisi che giungono da questi paesi, l'Unione Europea ed i suoi stati membri, debbono riformulare la propria politica di cooperazione economica, commerciale e di partenariato. Dovranno scegliere tra una politica egoista e cieca, privilegiando gli interessi economici delle proprie imprese invece che la costruzione di un nuovo partenariato. Privilegiando quei progetti e quelle politiche, economiche e sociali, dell'America Latina che guardano ancora all'Europa come ad un partner strategico per costruire, insieme, un modello di crescita alternativo, fondato sullo spirito originario della comunità europea, da abbinare ai processi di integrazione regionale oggi in corso in America Latina. Ispirazione ad un modello sociale europeo che invece, oggi, purtroppo, appare in serio pericolo.

Ma, la strada maestra, per l'uscita dalla crisi globale, non può essere che ricercata nella costruzione di nuovi equilibri, nuove alleanze e scelte politiche coerenti.

Un nuovo partenariato, tra l'Unione Europea e la Comunità Economica dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, fondato su di un diverso paradigma di crescita e di benessere, per la costruzione di un modello di sviluppo solidale e sostenibile, potrebbe certamente rappresentare una grande novità sullo scenario globale, dove ancora non si intravedono strade alternative capaci di sostituire le politiche di austerità e le dottrine neo-liberali imposte dai governi nazionali e dalle istituzioni sovranazionali.

Omaggio a Salvador Allende



Al termine dell'incontro sindacale, si è realizzata una commovente e emozionante cerimonia in ricordo del Presidente Salvador Allende, nella Piazza de la Moneda, la sede presidenziale, dove Allende, l'11 settembre del 1973, perse la vita ed il Cile perse la democrazia, con il golpe militare di Pinochet. L'atto ha visto la partecipazione di tutte le delegazioni sindacali presenti, Bernadette Segole, ha preso la parola, a nome della CES, per ricordare quanto abbia influito la figura di Allende nella formazione politica delle generazioni successive in ogni parte del mondo. Le due centrali sindacali cilene, CUT e CAT, hanno depositato due corone di fiori.

Fondazione UE - LAC

Si è costituita, su iniziativa dei governi delle due regioni, la Fondazione CELAC – UE, provvisoriamente, come entità di diritto privato, con sede ad Amburgo in Germania, ma con l'obiettivo di trasformarsi in una agenzia internazionale. Le finalità della Fondazione sono quelle dello scambi culturale, della ricerca e della cooperazione tra le due regioni. Spagna, Francia, Italia e Germania sono gli istati che hanno sostenuto la Fondazione nel suo primo anno di vita, servito per la messa a punto giuridico-amministrativa e per la definizione del programma di azione. L'Ambasciatore spagnolo Valdez Carrillo, attuale Direttore Generale della Fondazione ha presentato le quattro linee direttrici del programma della Fondazione; Programma Explora (studi e ricerche), Programma Conecta (dialogo e scambio tra società civile, università, enti locali), Programma di Sostegno al Commercio, Programma Comunica (social network, piattaforme digitali).

Nonostante la limitatezza delle risorse disponibili, la Fondazione offre opportunità di cooperazione alla società civile organizzata. Nei prossimi mesi si studierà come rendere organica la collaborazione tra la Fondazione ed il CESE e come strutturare la partecipazione della società civile organizzata. Nella conferenza dei capi di stato di Santiago, gennaio 2013, verrà posta in discussione la trasformazione della Fondazione in agenzia internazionale.

Sito web: <http://eulacfoundation.org/>

Convenzione Iberoamericana per la Sicurezza Sociale

L'Organizzazione Iberoamericana per la Sicurezza Sociale (OISS) è un organismo internazionale, costituito nel 1954, le cui finalità sono quelle di promuovere il benessere economico e sociale dei paesi iberoamericani, di lingua spagnola e portoghese. Sono stati membri 22 paesi, per un totale di oltre 600 milioni di persone.

Nell'ambito delle sue attività, l'OISS, ha elaborato una convenzione che prevede la cooperazione tra gli stati firmatari in materia di protezione sociale, rendendo possibile il cumulo dei versamenti ai fini pensionistici dei migranti in tutti gli stati iberoamericani, raggiungendo così il principio di equità di trattamento tra lavoratore migrante e residente. La Convenzione è entrata in vigore nel maggio 2012, a seguito della firma dell'ottavo paese, come previsto dalla convenzione stessa. I paesi che hanno ratificato la convenzione e i relativi allegati sono: Bolivia, Brasile, Chile, Ecuador, Paraguay, Salvador, Spagna, Uruguay).

L'auspicio è che questa convenzione possa essere estesa agli stati membri dell'Unione Europea.

sito web: <http://www.oiss.org/>

Sergio Bassoli
Dipartimento Politiche Globali
CGIL